

Pensieri
e paroleC'è chi lo rimpiange
e chi brinda**Giuseppe
Mussari (Abi)**

«Al di là del dispiacere per un amico, è giusto sottolineare che le banche italiane perdono con l'uscita di Profumo un validissimo rappresentante».

**Corrado
Passera**

«Mi dispiace molto umanamente per Alessandro e per il nostro settore, che perde un grandissimo professionista». Così l'ad di Intesa Sanpaolo.

**Massimo
Ponzellini**

«Per il sistema bancario italiano non cambia nulla». È quanto sostiene il presidente della Banca Popolare di Milano all'esecutivo dell'Abi.

→ **Dopo l'addio** di Profumo, il presidente scrive ai dipendenti: «Avanti con tutti i progetti»→ **Il titolo sprofonda** a Piazza Affari (-4%): si apre una fase incerta. Bossi si affida a Guzzetti

Unicredit, il giorno dopo Rampl: non cambia nulla ma la Borsa non ci crede

La Banca Unica va avanti perché è un progetto «altamente strategico» per Unicredit. Dopo il tormentato addio di Profumo, Rampl scrive ai dipendenti per rassicurarli. Ma il titolo crolla e monta la polemica politica.

LAURA MATTEUCCIMILANO
lmatteucci@unita.it

Il giorno dopo il più tranquillo è lui, Alessandro Profumo, l'amministratore delegato sfiduciato dagli azionisti nella notte di martedì dopo mesi (anni) di crescenti tensioni. Nel pomeriggio lo si è visto passeggiare nel centro di Milano, niente cravatta, nessuna dichiarazione ufficiale e virtualmente in tasca 40 milioni di euro, 36,5 di buonuscita e 1,5 milioni per il patto di non concorrenza della durata di un anno. Altri 2 milioni, su suo mandato, Unicredit li devolverà in beneficenza alla Caritas di don Colmegna, uno dei pochi che a Milano si occupa degli ultimi, dai Rom ai diseredati di ogni etnia, e suo amico personale.

Intorno a lui e a Unicredit, invece, è buio fitto: il presidente Dieter Rampl dell'ex ad ha in consegna tutte le deleghe, ma sul nome del successore solo qualche ipotesi e nessuna che sembri davvero probabile e che possa venire proposta già nel prossimo cda, previsto il 30 set-

Le reazioni**Bersani: «Hanno prevalso
le politiche locali»**

«Temo che sia una storia del capitalismo italiano, politiche locali o poteri economici che vogliono avere più controllo della situazione». Così il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. E sui timori di Bossi che la Germania si prenda la banca: «L'idea di fermare con i localismi i tedeschi o libici è un'idea infondata e velleitaria».

**Vaciago: «Indebolito
tutto il sistema bancario»**

«Abbiamo fatto del nostro peggio - dice l'economista Giacomo Vaciago - Ne esce indebolito tutto il sistema bancario e il Paese. Il resto del mondo pensa: i soliti italiani. O un banchiere ha rubato oppure prepari la successione e poi lo lasci a casa».

LIBICI AUTONOMI**La Central Bank of Lybia è «totalmente autonoma» rispetto alla Lia, Lybian Investment Authority. È quanto ha sottolineato la stessa Banca centrale libica in una comunicazione alla Consob.**

tembre a Varsavia. Si pensa tra gli altri al numero due di Unicredit Roberto Nicastrò, all'ex ceo del gruppo Ras Mario Greco, al banchiere d'affari Claudio Costamagna, ma nessun nome sembra pesare più degli altri.

Conseguenze immediate: crolla il titolo in Borsa, monta la polemica politica. Tanto che lo stesso Rampl sottoscrive una lettera ai dipendenti con l'evidente intento di rassicurarli: «La squadra di vertice di Unicredit - si legge nella lettera - è unita e determinata a portare avanti tutte le iniziative in corso, incluse priorità come One4C», il piano di riorganizzazione noto anche come Bancane o Banca Unica (una partita che comprende anche 4.700 esuberanti dichiarati, con le trattative appena riprese). Un punto, questo, sul quale insiste anche Nicastrò. Ancora: «Sono totalmente convinto - riprende la lettera di Rampl - che troveremo nel futuro il nostro successo solo in un orientamento paneuropeo». Come dire, non cambia nulla, l'orizzonte resta quello di prima. Sull'uscita di scena di Profumo, Rampl dà la sua versione: la decisione di accettarne le dimissioni, «offerte» da lui stesso, «non è stata dettata da un singolo azionista o da influenze della politica. Invece, è stata il risultato di differenti prospettive riguardo la corporate governance». E «non è stata una decisione su una persona, ma piuttosto una decisione per la banca». Rampl adesso invoca la «massima fi-

ducia tra il management e gli organi societari», e per il successore non esclude soluzioni interne né esterne.

DAI LIBICI AI TEDESCHI

Mentre Profumo incassa la solidarietà del gotha bancario, a partire dal numero uno di Intesa Corrado Passera, il titolo è caduto nel finale del 4% a 1,82 euro (martedì ha chiuso a -2,11%) dopo aver registrato scambi boom col 3,3% del capitale passato di mano. Monta intanto la polemica politica, con Bossi che, dopo aver attaccato per settimane i libici cui Profumo ha permesso l'ascesa fino al 7,5% del capitale, adesso teme i tedeschi di Rampl. Quelle di Profumo «sono state dimissioni al buio, e non si fa mai: bisogna sempre trovare prima un sostituto», dice il leader della Lega che guarda a Giuseppe Guzzetti, presidente Acri e Fondazione Cariplo, come Cavaliere bianco che «riorganizzi la difesa». All'interno della Lega, in realtà, è scattata l'operazione per ridimensionare il potere del Carroccio veneto. L'attivismo del sindaco di Verona Tosi (la Fondazione Cariverona è il primo azionista italiano in Unicredit) non è mai piaciuto granché a Bossi. Che ci aveva provato qualche giorno fa, mentre già impazzava la polemica sui libici, a raffreddare gli animi dicendo che «le banche hanno bisogno di soldi» e quindi è giusto cercarsi degli «alleati». Ma qualcuno ha giocato una partita anche contro l'alleato Tremonti che avrebbe preferito la «stabilità» bancaria.

Il Pd, con l'economista Francesco Boccia, chiede al governo di «riferire alla Camera sul futuro del gruppo». «Continua ad essere avvolta da una densa nube la vicenda di Unicredit e le parole di Rampl non ci tranquillizzano. Tremonti che sembra uscito perdente dalla partita - chiede Boccia - deve venire a riferire in Parlamento sul futuro della seconda banca italiana che gestisce i risparmi di centinaia di migliaia di persone e gli interessi di migliaia di aziende e che deve restare italiana». ♦